

■ **SCUOLA** Il dirigente dell'Isis Valdarno traccia un bilancio dell'anno appena passato e guarda alla riapertura delle porte a settembre

L'innovazione tecnologica e l'arte ci salveranno

DI LORENZO PIERAZZI*

Il prossimo settembre siamo attesi da sfide senza precedenti. Nei mesi scorsi abbiamo dimostrato forza di volontà ed intelligenza nel rispettare le ferree regole di distanziamento sociale che hanno permesso al virus, pur capace di provocare una vera strage, di essere contenuto. Da quando, però, il nostro Paese ha avviato la ripartenza, presa coscienza che il contagio non è stato ancora azzerato, ci siamo resi conto che non abbiamo ancora pronti gli strumenti per affrontare le nuove sfide. Quelli classici, infatti, che un popolo "mette in campo" per fronteggiare una guerra o una crisi economica non servono più: il nostro attuale "nemico" è mutevole, invisibile, subdolo, si nasconde tra i nostri familiari, i nostri amici, i nostri colleghi di lavoro. La sfida è gigantesca: dobbiamo attrezzarci con strumenti nuovi che non abbiamo mai adoperato e, allo stesso tempo, dobbiamo ipotizzare vari piani d'azione poiché non sappiamo "come e dove" il virus si evolverà. Andando ad analizzare i possibili scenari inerenti il mondo della scuola, abbiamo conferma di questa incertezza che ci accompagnerà. Se rileggiamo, infatti, le dichiarazioni dei politici e dei virologi rilasciate dalla prima decade di marzo in poi, si sono susseguite ipotesi che andavano dalla riapertura delle scuole fin dal mese di aprile all'impiego o meno del plexiglas all'interno delle nostre aule. Il piano d'azione sulla riapertura delle nostre scuole in autunno, quindi, rappresenta un passaggio fondamentale da governare con estrema intelligenza e accortezza poiché sarà un trampolino ideale per trasformare un evento tragico in un'irripetibile occasione di innovazione tecnologica. Ecco perché l'estate sarà decisiva per farsi trovare pronti.

ESAMI DI STATO: IL NECESSARIO TENTATIVO DI NORMALITÀ

Alla fine, sappiamo come è andata: tutto chiuso fino all'ultimo giorno di scuola, Esami di Stato "in presenza" ma con soltanto la prova orale e la commissione, fatta eccezione per il presidente, interamente formata da docenti della classe. Le nostre scuole sono state pronte ed efficaci nel mettere in essere tutte le procedure previste dalla normativa: percorsi di ingresso distinti dai percorsi d'uscita, segnaletica adeguata, registri per le varie dichiarazioni da parte di tutti coloro che avevano accesso ai locali, colonnine con flaconi per distribuire sanificanti, distribuzione di mascherine monouso, distanziamento tra commissario e commissario, e tra commissari e candidato, personale ausiliario allertato per la sanificazione dei locali e degli arredi tra un candidato e l'altro. È stata un'esperienza unica, che speriamo tutti rimanga tale, anche perché ci ha dimostrato che, se da una parte si poteva/doveva tornare a scuola, dall'altra è una modalità difficilmente sostenibile. I candidati, infatti, entravano ed uscivano uno alla volta dal portone d'ingresso mentre, in tempi normali, da quello stesso portone di qualsiasi nostra scuola entrano contemporaneamente centinaia di ragazzi, se non migliaia. Si è trattato, quindi, di una prova generale per testare quanto ancora resta da fare. Questo non toglie che rivedere i ragazzi e soprattutto condividere la loro emozione nel rientrare a scuola dopo più di tre mesi sia stato veramente coinvolgente. E non è marginale aver constatato la serietà con la quale hanno affrontato un esame che ha cambiato l'iter dell'atto finale in corso d'opera, violando i canoni secondo i quali "prima si stabiliscono le regole e poi si gioca". Abbiamo potuto riascoltare dalla loro voce il racconto legato alle opere dei nostri autori preferiti, alle discipline d'indirizzo che hanno caratterizzato il loro percorso di studio, si sono congedati da noi confidandoci le loro aspettative e i loro sogni da realizzare.

PIANO SCUOLA 2020-2021: LA NECESSITÀ/OPPORTUNITÀ DI REINVENTARE IL MODO DI FARE SCUOLA

Se sfida sarà, se parte fondamentale della sfida sarà avere la certezza che non possiamo adesso sapere che scenario ci troveremo a settembre, ecco che il Ministero dell'Istruzione ha varato il "Piano scuola 2020-2021". Intanto, in questi mesi sono già state stanziare risorse straordinarie per le nostre scuole che, se da una parte hanno supportato le strategie da mettere in atto, dall'altra dovranno comunque fare i conti con la cronica mancanza di spazi e di personale. Il "Piano Scuola 2020-2021" ha messo all'opera i dirigenti scolastici e i loro staff per stilare azioni concrete da sottoporre agli Enti Locali e agli Uffici Scolastici Provinciali e Regionali di appartenenza. L'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, ad esempio, ha dato tempo entro il prossimo giovedì 16 luglio per completare le attività in questione, per procedere con un monitoraggio in progress, preliminare ad effettuare gli interventi necessari. Le scuole dovranno saper impiegare gli strumenti di flessibilità organizzativa che l'autonomia scolastica mette a disposizione: gruppi di livello, classi miste, ri-



articolazione del gruppo stesso con tempi e modalità diverse, saranno strategie possibili, nell'ottica di tener conto che l'unità della classe, intesa come gruppo operativo e non come gruppo organizzato, dovrà essere comunque sempre salvaguardata. In circa dieci giorni si dovranno censire il numero degli studenti previsti, il numero delle aule-classi disponibili, gli ulteriori spazi-aula presenti nell'edificio ed eventualmente adeguati alla didattica, gli eventuali ulteriori spazi di cui l'istituto necessita. Dovrà essere valutato come sanificare gli spazi-aula nel caso in cui nel corso della mattinata questi fossero occupati da diversi gruppi classe, come impiegare laboratori, biblioteche, aule conferenze e simili. Comprese le palestre, purtroppo con tutte le conseguenze psicofisiche del caso sui nostri adolescenti. Fondamentale sarà rivedere il layout delle aule, con banchi e cattedre posizionati in maniera tale da garantire la distanza tra le rime buccali. Un immenso lavoro che costringerà a ripensare gli spazi ma, allo stesso tempo, sarà anche una grande occasione di crescita. Come ci ricorda Giovanni Biondi, presidente di INDIRE, se con la macchina del tempo potessimo tornare nelle nostre città alla metà del secolo scorso, troveremo gran parte della configurazione dei nostri edifici e del loro interno profondamente diversa, mentre unica, inossidabile, immutabile, la scuola e le sue aule sarebbero perfettamente identiche. Sulla base di questa ricognizione, quindi, agli Enti Locali di riferimento saranno avanzate richieste di adeguamento, di interventi di cosiddetta edilizia leggera. Dovranno, infine, essere studiate altre soluzioni organizzative: ad esempio, avvalersi di unità di apprendimento da 40-45 minuti con intervalli per sanificare i locali, lezioni all'aperto, lavori di gruppo a classi aperte, ingressi scaglionati, una giusta dose di didattica digitale, riapertura al sabato dove attualmente si articola l'orario delle lezioni su cinque giorni. E dovrà esserci soprattutto tanta, ma tanta, responsabilità individuale come, ad esempio, dare informazioni sul proprio stato di salute a partire dalla responsabilità genitoriale da esercitare sui minori nel caso in cui la propria figlia o il proprio figlio dovessero manifestasse una temperatura corporea pari o superiore a 37.5 gradi. Il "Piano Scuola 2020-2021" dovrà poi confrontarsi con alcuni nodi che dovranno essere sciolti, a partire dal garantire a tutti il servizio trasporti che attualmente si stima in una capacità di accoglienza delle richieste che va dal 30% al 50%, dalla presenza di molti docenti over 60 che li rende a tutti gli effetti lavoratori fragili, dall'approntare un protocollo chiaro, ferreo e sostenibile nel caso in cui si manifestino casi di positività tra chi frequenta la scuola. Non ultimi, saranno essenziali due passaggi legislativi: rendere legale l'unità oraria di 45-50 minuti che attualmente contrasta con la validità dell'anno scolastico; malleverare il dirigente scolastico dalla responsabilità penale di reato di infortunio sul luogo di lavoro dovuto a contagio.

USCIRE DI NUOVO DI CASA: NON È TUTTA COLPA DI INTERNET

Scantato che verranno allestiti gli ambienti più sicuri ed accoglienti possibili, quali studenti ci troveremo davanti al termine di un periodo prolungato che li ha costretti per tanti mesi ad una convivenza familiare forzata? Questo periodo, se da una parte ha azzerato all'interno degli edifici scolastici tutta una serie di conflittualità che vedono la loro punta dell'iceberg nel pessimo uso dei device e nei fenomeni di cyberbullismo, dall'altra ha sicuramente visto implodere tra le mura domestiche conflittualità più o meno latenti. E dobbiamo adoperare il condizionale perché potremo conoscere l'entità del fenomeno soltanto al rientro a settembre. Magari

rendendo finalmente l'intera società consapevole dell'importanza strategica e sociale della scuola e delle alte professionalità presenti al suo interno: docenti di sostegno, referenti per i Disturbi Specifici dell'Apprendimento, referenti dell'Educazione Civica e Digitale, tutte figure che saranno attese da un intenso lavoro mirato ad intercettare e a supportare non soltanto quelle studentesse e quegli studenti in possesso di una documentazione clinica ma anche chi proprio dal lockdown ne è uscito trasformato. Quando in Giappone emerse con prepotenza il fenomeno degli hikikomori eravamo alla metà degli anni Ottanta. Si trattava di adolescenti che deliberatamente si rinchiodavano in casa isolandosi dal resto della società: nel nostro caso, seppur per motivi sanitari, in questi mesi non è stato un fenomeno volontario ad isolarli ma è plausibile che alcuni di loro avranno difficoltà a rientrare nella "pubblica piazza" del contesto sociale con relativi gravi problemi relazionali. In generale, comunque, in questi mesi tutti gli adolescenti hanno provato il dolore e la solitudine ma soprattutto quella che lo psicoanalista Massimo Recalcati definisce "l'angoscia di un nemico invisibile": hanno scoperto la loro vulnerabilità e questo li ha spaventati enormemente. E così, se lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini parla di attivare da parte dell'adulto sugli adolescenti "meno controllo e più relazioni" ed anche a provare a risponderci al quesito di "perché non ci ascoltano?", dobbiamo anche ripartire dall'analizzare come, in tempo di didattica a distanza, alcuni docenti abbiano perso la "connessione" con i loro studenti, altri siano riusciti a mantenerla, altri ancora l'hanno addirittura migliorata. Quindi, prima di rituffarci a testa bassa sulla trasmissione dei saperi, delle hard skills disciplinari, dobbiamo capire quanto il "materiale umano" che avremo davanti sarà diverso da quello che abbiamo lasciato ai primi di marzo.

LA RIPARTENZA: INNOVAZIONE MA ANCHE PIACERE PER IL "BELLO"

La nostra scuola, non possiamo negarlo, mostrava crepe preoccupanti prima ancora dell'avvento del COVID-19. Era una scuola che doveva comunque rendere operativo un sostanzioso processo di innovazione: ora, se non suonasse offensivo per quanta sofferenza ha portato, verrebbe la voglia di dire che "finalmente" siamo costretti a farlo. Siamo in presenza di un'occasione irripetibile per far entrare dalla porta principale, senza forzature, e in maniera definitiva l'innovazione e il "bello" nella nostra scuola. L'innovazione che, sia chiaro, passa anche e soprattutto attraverso la didattica digitale. È un dato inconfutabile che, in questi tre mesi, la didattica a distanza ci ha permesso di tenere vive le nostre relazioni sociali e di alimentare le competenze dei nostri studenti. Sarebbe ingrato non ammetterlo: quello che ci ha nauseato, purtroppo, è il fatto che l'abbiamo dovuta attivare perché costretti e senza aver ricevuto alcuna preparazione progressiva. Pensare di ripartire a settembre con questa non-preparazione, con questa modalità "Full Time" giustamente sconcerta sia le famiglie, che non possono lasciare soli in casa soprattutto i più piccoli, che i docenti, che non possono progettare e verificare in maniera attendibile e continuativa le competenze dei propri studenti. Nella nuova scuola, però, la didattica digitale dovrà essere un cardine fondamentale di un sistema ibrido, evoluto, differenziato per fasce d'età, che veda nell'investimento da parte della pubblica amministrazione nelle infrastrutture delle reti connessione-dati il fulcro dell'evoluzione del sistema scolastico. Il passaggio fondamentale che la scuola deve compiere è capire che, come afferma la professoressa Licia Landi dell'Università degli Studi di Verona, didattica



a distanza non significa replicare in video la lezione in presenza. In questi anni con l'attivazione del Piano Nazionale Scuola Digitale ci siamo illusi che aver investito tante risorse nella formazione del personale, nell'attivazione di percorsi ad hoc, nell'acquisto di device ci avrebbe fatto evolvere dal punto di vista tecnologico: arrivata la pandemia, invece, ci siamo fatti trovare impreparati perché il tutto sembrava destinato ai "patti" delle nuove tecnologie. Dobbiamo, invece, affrontare definitivamente un'alphabetizzazione di massa "concreta" dei docenti in merito alle strategie di didattica blended, dove alla didattica tradizionale si affianchi una piattaforma digitale per consentire il passaggio di materiali dai docenti agli studenti, per far svolgere agli studenti attività didattiche da soli o, più spesso, in gruppo, per favorire forme di comunicazione e cooperazione a distanza tra studenti, per permettere forme di comunicazione/consulenza con i docenti. Una didattica che favorisca, come afferma lo studioso Fulvio Oscar Benussi, l'acquisizione da parte degli studenti delle nostre scuole di alcune importanti competenze e soft skills fondamentali per la formazione dei futuri cittadini. Si tratta di esperienze già attivate all'epoca pre-COVID, come le classi virtuali, le piattaforme di Q&A, le esercitazioni di webquest, la flipped lesson, le esercitazioni di media education. Attività didattiche che, come è auspicabile, se si diffonderanno nella didattica post-COVID presupporranno una specifica attività di progettazione e di realizzazione di materiali prodotti a cura del docente, superando "la dipendenza", spesso "totalizzante", da quanto offerto dal libro di testo. Allo stesso tempo, nelle nostre scuole dovrà esserci più attenzione al "bello" che passa soprattutto attraverso la musica, il cinema, le varie forme d'arte. E questo non soltanto nei Licei ma anche negli Istituti Professionali e negli Istituti Tecnici. C'è un progetto importante, una sfida affascinante lanciata dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana che si intitola appunto "Progetto Musica" e consiste in una collaborazione con i quattro Conservatori della regione con la finalità di contribuire in misura determinante al successo scolastico e formativo degli studenti promuovendo azioni che favoriscano la diffusione della cultura musicale e l'apprendimento pratico della musica sia negli aspetti di fruizione che in quelli riguardanti la sfera della creatività. E il ruolo fondamentale che la musica e le arti giocheranno nella ripartenza è testimoniato proprio dai tanti progetti di musica a distanza che si sono replicati a dismisura in questi mesi di lontananza e di chiusura forzata. Non si è trattato di furbe trovate pubblicitarie da parte di divi del palcoscenico o di semplici fenomeni di spontanea aggregazione del dilettante di turno: si è trattato di rendere la musica capace di esprimere i nostri sentimenti positivi come spesso non riescono a fare le parole, aiutandoci, come affermava il grande musicista Johann Sebastian Bach, "a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori".

AGENDA 2030: UNA "SCUOLA NUOVA" IN UN "MONDO NUOVO"

Smart Working, Telemedicina, Didattica Digitale, Cyber Security, associazionismo ed affetti familiari vissuti attraverso la videoconferenza: tutte attività che da qualche mese sono diventate di pratica quotidiana. Fino a febbraio erano soltanto delle interessanti opzioni, futuristiche strategie più affascinanti che efficaci, pilastri di un mondo incomprensibile agli adulti ma fondamentale per i nostri adolescenti: oggi sono diventati compagni irrinunciabili per comprendere, affrontare e superare le prossime emergenze del pianeta. Perché non dobbiamo dimenticarci che, superata la fase più critica del COVID-19, tra le competenze che dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi rimangono sempre quelle sfide che in questi mesi abbiamo messo nel cassetto. Quelle sfide che hanno come punto di riferimento i 17 Goals presenti nell'Agenda 2030. Siamo consapevoli che la nostra Terra è comunque sempre agonizzante sia dal punto di vista ambientale che sociale: a questo dobbiamo aggiungere tutte le incertezze che un virus ancora presente tra noi ci trasmette. Ecco perché soltanto chi possiederà le soft skills afferenti all'etica digitale e al padroneggiare le tecnologie più innovative potrà dare a tutto il pianeta la speranza che un futuro è ancora possibile.

*dirigente scolastico Isis Valdarno